

Sasà - Lamanna Vincenzo - Pisciotta (SA)

Premio speciale del presidente – menzione

Una lirica di denuncia che rende omaggio alle cosiddette “morti bianche”, cioè alle morti avvenute sul lavoro, “bianche” perché la causa risulta chiara ed evidente per quanto inaccettabile, la cui imprevedibilità è espressa dai versi che dipingono una quotidianità ricca di contrasti oscillanti tra il desiderio di normalità – il sorriso del sabato, gli amici del bar – e la sofferenza – le ferite dei chiodi, l’umiliazione del caporale –. La scelta di un nome popolare come Sasà suggerisce l’universalità del dramma, che travalica confini geografici e culturali, Milano come altrove.

La figura del lavoratore emerge quindi come un simbolo di lotta e desiderio di riscatto di una esistenza segnata da un destino ingiusto e cruento, ricordandoci che dietro ogni vita c’è una storia, ci sono delle aspirazioni, una rete di relazioni ed esperienze che meritano di essere raccontate e commemorate e per questo Sasà non è solo un canto di addio, ma anche un invito a riflettere sulle condizioni e la sicurezza di chi sogna una vita dignitosa per sé e i propri affetti.

Elemento distintivo è la padronanza poetica, con l’uso di potenti e intense figure retoriche per una critica sociale dal piglio penetrante e riflessivo, dai toni avvolgenti come la carezza di una madre amorevole o... un lenzuolo bianco a coprire l’ingrato destino.

*Maria Teresa Infante La Marca
Membro di Commissione*

SASA’

*Era di Milano, ma non conosceva
le guglie della Madonnina di gesso
il bacio a un figlio di un mattino d’agosto
la rugiada sul croco assopito di luce.
Un girasole per giacca, il pane ancora fumante
di erica nella borsa verde di campo.
Le mani muovono le viti delle torri di ferro
le ferite dei chiodi di un giorno di lavoro
come in una trincea di margherite.
Solo nel cielo al grido del caporale
nel cuore l’Ave della prece nera
di una madre del Sud.
Sasà, il sorriso del sabato
la partita di fiori con gli amici del bar
senza un posto in scala
poi il volo sulla via senza erba
gli occhi di vetro fissi a guardare le rondini.
Il lenzuolo bianco posa sul corpo
le luci incrociano il pianto*

*la nenia dei passanti nelle calche
pietose della morte bianca.
Rimane sotto la neve il biancospino
la storia di un giorno comune
il sogno della vita nel racconto
delle veglie degli uomini.
Verranno a chiederti della disgrazia del vento
della colonna di fumo, dell'uomo
mutato in angelo della pietà del legno
la linfa della rosa in nero
dell'ultimo bacio di Sasà .*